

Vezzolano e il frutteto di meli

Un perfetto connubio tra bene artistico e ambiente naturale.

Un comitato nato nel '96 segue la gestione dell'attività coinvolgendo gli abitanti della zona. Organizzati lezioni di potatura e itinerari turistici.

Promossi pure incontri con Beccaria e Fruttero

Santa Maria di Vezzolano, quasi al confine tra le province di Asti e Torino, è un piccolo capolavoro del romanico, testimone di quel «bianco mantello di cattedrali» che, come scrisse un cronista dell'epoca, ricoprì l'Europa a partire dal XII secolo. A quegli anni risale infatti l'inizio della sua costruzione, portata a termine nel corso dei secoli XIV-XV nelle forme attuali. Bene demaniale dal 1937 (è l'unico grande edificio religioso piemontese di proprietà pubblica), è stata ancora di recente oggetto di lavori di restauro a cura della Soprintendenza per i Beni architettonici e del Paesaggio del Piemonte, che le hanno restituito, intatta, tutta la sua suggestione. Con la ricca iconografia mariana negli interni, la bella facciata, il raro pontile in arenaria dipinta, gli affreschi del chiostro. Il fascino del complesso nasce tanto dalle sue forme quanto dalla simbiosi con il contesto, da un connubio quasi perfetto fra espressione artistica e ambiente naturale circostante. Proprio da qui prende le mosse la storia di Piemonte di cui vi voglio parlare oggi. Nello scorso mese di maggio è stata infatti presentata, a Vezzolano, una smilza quanto preziosa pubblicazione, l'«Armanach dij pom», che cataloga e descrive le 21 antiche varietà di meli che nel 1997 sono stati messi a dimora nel terreno retrostante la Canonica, in quattro aree secondo un sesto di impianto a croce. Ci sono calvilla e carlo, ciocarin-a e carpandù, pom matan e marcon e tante altre, ad attraversare le stagioni, da San Giovanni ad autunno inoltrato. Di ognuna, una scheda propone l'immagine fotografica e descrive forma, taglia, caratteristiche di buccia e polpa, periodo di raccolta e di consumo. L'iniziativa prese le mosse nel 1996, quando la Soprintendenza lanciò l'idea di realizzare un giardino tradizionale nei terreni retrostanti la canonica. Seguì la costituzione di un Comitato per l'impianto e la gestione di un frutteto di meli di antica varietà piemontese: si era infatti constatato che, fino all'800, l'Abbazia era circondata da un frutteto, poi andato perduto nel periodo di abbandono. Nel febbraio del '97 furono messi a dimora 48 portinnesti a cura di Carlo Caramellino, titolare di un'azienda vivaistica a Odalengo Piccolo (comune che si definisce, guarda caso, «l pais di pumm d'na vota»), particolarmente attento alle varietà tradizionali. Le marze furono quindi innestate con la tecnica dello spacco diametrico. «L'iniziativa – racconta il professor